

La ratio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Zeno Odisseo

LA RATIO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Zeno Odisseo
Tutti i diritti riservati

Ai miei genitori.

1

Era primavera e guardando il cielo una moltitudine di rondini lo riempiva di volteggi. I cinguettii erano l'unico rumore in quel silenzio mattutino.

Italo si apprestava ad affrontare la giornata.

Si era svegliato alle 5:00 e stava andando a fare colazione nel bar dell'Esedra di via Roma dove, a quell'ora, si trovavano solo i netturbini.

Lì facevano i cornetti più buoni, con crema di ricotta, di tutta Pamora.

Mentre gustava quell'amalgama in bocca si mise a osservare la città, che ancora dormiva.

Risalito sulla sua R4, passò da un tabacchino, che alle 6:00 era già aperto, e tornò a casa per le 6:15. Si sistemò sulla poltroncina e, aperto il libro di storia dell'architettura romanica, cominciò a studiare.

Gli altri inquilini con cui divideva l'appartamento dovevano ancora svegliarsi e c'era una pace che fece entrare subito Italo nei contesti storici di cui si stava occupando.

Comprese come Artemide da Mileto, Sofia di Costantinopoli, aveva anticipato l'architettura gotica agendo con spinte e contropunte delle cupole più basse, gravate dalla grande cupola centrale, il cui peso fu ridotto da veri e propri costoloni in mattoni.

Disegnava e ridisegnava le soluzioni e intanto si erano fatte le 8:00 quando si alzarono anche gli altri.

Si apprestò ad andare a prendere un altro caffè nel bar all'angolo sotto casa, dove andavano i dipendenti della Asl dirimpetto alla sua finestra che dava su via Maurizio Arleo.

Vi andò rimanendo nello studio di quell'architettura ed era come se l'imminente, la gente non esistesse, preso com'era.

In un quarto d'ora risalì e ricominciò a leggere dopo essersi acceso una bella sigaretta.

Le giornate di Italo erano tutte scandite da questi ritmi.

Alle 11:45 precise si preparavano tutti per andare alla mensa che si trovava poco distante, all'Hotel Conte.

Arrivati lì, per Italo era lo svago; staccava con lo studio perché capitava spesso di intraprendere un contatto con lo sguardo con qualche studentessa e poi poteva accadere che si concretizzasse in un approccio.

Fino a che non vi erano donne, però, avveniva che le giornate rimanevano inalterate.

Arrivati a casa verso l'una, solitamente Italo riposava un'oretta e già alle 14:30 si rimetteva sui libri.

Erano belle quelle giornate sui libri; programmava gli esami e studiava tanto qualsiasi materia.

Cercava sempre di capire e approfondire, consultando diversi testi sull'argomento che affrontava.

Alle 6:45 andavano nuovamente a mensa e al ritorno, dopo mezz'ora di cyclette, la doccia.

Verso le 9:00 la sua stanza cominciava a riempirsi di amici e colleghi.

In quell'appartamento egli era in mezzo ai fratelli Cizzo, Vincenzo, il più grande, e Antonio, e alla stanza di Ciccio Pipitello.

I fratelli Cizzo erano iscritti uno, Vincenzo, a Geologia e l'altro a Ingegneria.

Ciccio Pipitello faceva, con Italo, la Facoltà di Architettura.

Italo, Vincenzo Cizzo e Ciccio Pipitello avevano fatto il geometra assieme e poi assieme avevano deciso di intraprendere gli studi universitari a Pamora.

Loro venivano tutti dalla stessa zona: la Valle del Gota.

Ciccio Pipitello era di Mosito, mentre i fratelli Cizzo erano dello stesso paese di Italo: Cara.

Dello stesso paese, che aveva fatto pure il geometra con loro, c'era Pino Ropo, che si era iscritto, con Vincenzo Cizzo, a Geologia.

Italo, Vincenzo Cizzo e Pino Ropo erano molto amici e stavano sempre assieme, anche in paese, dove tornavano regolarmente, ma Pino Ropo aveva trovato posto, per abitare a Pamora, in una casa distante dalla loro, su via Ora, e abitava con il cugino di Italo, Lillu Cuto, che era iscritto pure ad Architettura.

In quella casa durante il giorno capitavano delle pause, spesso in cucina prendendosi un caffè, oppure si ritrovavano nella stanza di Ciccio Pipitello ad ascoltare musica o Italo con Ciccio Pipitello a parlare di architettura o con Vincenzo Cizzo e Antonio, nella loro stanza, a vedere un tg e poi magari si intrattenevano a parlare di politica, ma solo alla sera si chiudevano i libri e si mettevano da parte, la giornata lavorativa era finita.

Quella sera, nella stanza di Italo, arrivò per primo Andrea, uno studente di Ingegneria che abitava l'appartamento dell'ultimo piano del loro palazzo, poi gli altri: Vincenzo, Antonio e Ciccio.

Andrea si era seduto e aveva cominciato a fare una canna, mentre Italo intraprese un discorso dicendo che era sorprendente come con il sistema spingente, che era intuitivo, si realizzarono architetture ancora intatte a distanza di 2000 anni. Oggi, nonostante la scienza delle costruzioni, gli edifici in cemento armato, in meno di un secolo, presentavano problemi strutturali.

Andrea: Perché, le strutture in cemento armato presentano problemi strutturali?

Italo: Sì, perché si è scoperto che con il passare del tempo il cemento da basico diventa acido aggredendo così il ferro e facendolo scoppiare.

Antonio: La scienza è sperimentale e spesso può accadere di accorgersi dopo dell'insorgenza di certi fenomeni.

Suonò il campanello, era Pino Ropo, che salì le scale ed entrò in stanza salutando tutti.

Italo: Dalla scienza deterministica si è giunti al principio di indeterminazione di Heisenberg.

Pino Ropo, che nella vita si era interessato solo di sport, interrompe dicendo: Ma di cosa state parlando?

In effetti in quel gruppetto gli unici che comprendevano di cosa si stesse parlando erano Italo, Andrea e Antonio.

Rispose Andrea: Stiamo parlando del fatto che con Heisenberg la scienza è diventata quantistica, probabilistica.

Vincenzo Cizzo, che era più sbalordito di Pino Ropo, rispose: Probabilistica, cioè state asserendo che la scienza non è più esatta?

Antonio: Sì, è così, la scienza non è più esatta, ma con la quantistica il margine di errore di un fenomeno è calcolabile.

Pino Ropo: Io me ne vado. *Ca sta sira parranu di cuosi astrusi e m annoiannu.*

Pino della comitiva era l'unico che non faceva canne, ma non è che non capisse perché i discorsi di Italo, Andrea e Antonio fossero insensati, anzi, ma perché egli poteva parlare al massimo di calcio, perché per il resto era asciutto come un osso.

Vincenzo Cizzo già si interessava alla storia, alla politica e magari, se si fosse parlato di un altro argomento, sarebbe stato capace di interagire.

Ciccio Pipitello, anche se in quella discussione non era intervenuto, aveva un pensiero sottile, era capace di comprendere.

Fu Pino che, essendosi veramente annoiato, cambiò la discussione dicendo: Italo, sai che domenica a pranzo avremo 80 persone?

Italo, Pino e Vincenzo Cizzo facevano parte di una cooperativa e facevano agriturismo. Pino aveva saputo che quella domenica avrebbero avuto da lavorare, come ogni fine settimana quando tornavano in paese.

Anche Italo fu contento di quella notizia; alla cooperativa il lavoro andava bene. Lui era forse più contento degli altri di questo fatto, perché quel lavoro gli consentiva di essere libero.

Terminò la serata, perché parlando si era fatto tardi e i suoi amici cominciarono ad andarsene.

Quando fu solo, si svestì, si mise il pigiama e, messosi sul letto, poggiò la testa sul cuscino pensando al punto da dove cominciare al mattino e si addormentò. All'indomani passò sui libri la mattinata, ma nel pomeriggio smise perché dovette andare a una conferenza.

Era stato invitato da un suo professore a partecipare a una lezione che teneva alla Facoltà di Magistero Giuseppe Tornatore.

Aveva per titolo "Idea e immagine".

Italo si organizzò e ci andò ma volle seguirlo anche Vincenzo Cizzo.

Munito di rubrica, cominciò a prendere appunti su quegli aspetti della contemporaneità fatti di immagine. Tutto ruotava intorno alla domanda se l'immagine contenesse l'idea di chi l'aveva rappresentata oppure se all'immagine desse un significato proprio chi la osservava. Era molto interessante, anche perché questi studi a Italo servivano per l'architettura.

Lo stesso professore che lo aveva invitato, il professore Verdurà, insegnava composizione architettonica, una materia della quale entra a fare parte tutto il complesso linguaggio per immagine della stessa architettura e non solo.

Egli, infatti, questo professore, era anche un fotografo che della tecnica fotografica faceva una scienza.

Finita la conferenza, con Vincenzo Cizzo decisero di andare a cenare alla mensa di via Cauri, dove si mangiava meglio rispetto alle altre mense universitarie, ma che loro non frequentavano perché era molto distante da dove abitavano.

Mentre facevano la fila, Italo si accorse che una ragazza bellissima guardandolo rideva. Stava accanto a un giovane che, invece, lo guardava torvo.

Si rigirò per avere conferma di quella prima impressione ed era vero; la ragazza guardava con uno sguardo ammiccante, il ragazzo accanto era invece ombroso.

Perché? Perché quella ragazza guardava in quel modo? Perché, se non si conoscevano? Da quella sera Italo volle approfondire e cominciò ad andare a pranzo e cena in quella mensa.

Cominciarono a vedersi tutti i giorni e senza dirselo chi arrivava per primo aspettava l'altro, prima di fare la fila, e poi si andavano a sedere in modo da potersi osservare.

Da subito lei cominciò ad andarci da sola a quell'appuntamento; quel ragazzo non c'era più.

Questa situazione continuò fino a quando un giorno Italo, che era in compagnia di Antonio Cizzo, stando già seduto a osservare la fila, la vide spuntare con un'amica, alla quale lo segnalava con dei gesti.

Non poteva più resistere, voleva conoscerla, ma quel giorno dovette tornarsene perché un amico, incontratolo, volle per forza offrirgli un caffè.

Arrivato a casa la pensava quando, stesosi sul letto per la solita pennichella, sentì squillare il campanello.

Andò ad aprire e affacciandosi sul vano scala la vide giù.

Lei scappò e Italo si precipitò per le scale.

L'amica, che era rimasta nell'atrio d'ingresso, gli disse di chiamarla, altrimenti non sarebbe tornata più.

Italo, fattosi dire il nome, aprì il portone e la chiamò: Maria, Maria, per favore non andare, torna!

Acconsentì e nell'atrio, chiuso il portone, disse, con una voce che sembrava una bambina: Scusa, non dovevo farlo, non dovevo venire da te.

Italo: No, anzi, devo scusarmi io perché dovevo essere io a venire da te e invece... Ma ora che ci siamo conosciuti, perché allontanarci?

Maria: È giusto! Volevo conoscerti, ora però devo andare. Se ti va vieni in discoteca questa sera, io vado all'Asi.

Italo: Di certo ci sarò.

Rimasto solo, non stava nella pelle e l'attesa fu snervante, ma la sera arrivò.

Si incontrarono in quella discoteca.

Finita la serata, rimasero, poi, in macchina sotto casa di Italo.